

I disordini dividono la politica e possono consolidare Berlusconi

il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Ormai è chiaro che due settimane di forti tensioni ci attendono in vista del voto parlamentare del 14. Ieri la riforma Gelmini è passata dopo alcune sconfitte del governo sugli emendamenti. Alla Camera ha ottenuto come previsto il voto dei finiani di «Futuro e Libertà», dopo che costoro hanno tenuto sulla corda la maggioranza fino all'ultimo. Ma l'epilogo si è consumato in mezzo a disordini estesi che non si ricordavano da tempo, al limite della rivolta, disordini che hanno bloccato a lungo il centro di Roma. Anche chi si è trovato a viaggiare in treno ha subito disagi a causa dell'occupazione dei binari o delle stazioni in circa quindici città.

C'entra qualcosa la «gestione criminale dell'ordine pubblico», secondo l'accusa di Niki Vendola? Diciamo che il governatore della Puglia è stato rapido nel porsi come il referente politico dei giovani in piazza. Si è schierato a fianco dei manifestanti con un linguaggio franco che il partito di Bersani ha dovuto in sostanza condividere, non si sa quanto volentieri. Per cui lo stesso segretario del Pd ha parlato di «militarizzazione» di Roma e di irresponsabilità del governo,

giudicando che il grosso dei dimostranti fosse animato da «intenti pacifici». In serata poi Di Pietro ha scavalcato tutti riferendosi alla riforma come al tassello di una «strategia piduista».

Non è invidiabile lo stato in cui si trova il Partito democratico. Il rischio è di trovarsi ancora una volta tra l'incudine e il martello mentre la situazione si radicalizza. È chiaro infatti che sarà Vendola, e in misura assai minore l'Idv, a ricavare un vantaggio anche elettorale dalla fase incandescente che si apre. Al contrario il Pd si prepara a giocare le sue carte al tavolo politico-istituzionale, ma resta tutto da verificare che la sua ipotesi di governo di transizione o di grande coalizione sia agibile.

Sull'altro fronte il quadro resta confuso, ma con un paio di punti fermi. Il primo è che Fini ha fatto l'unica mossa possibile: ha lasciato che i suoi si distinguessero dal Pdl sugli emendamenti, ma poi ha imposto il voto favorevole sul testo. In caso contrario «Futuro e Libertà» si sarebbe confuso con le opposizioni, dall'Udc al centrosinistra, nei giorni in cui l'opinione di centrodestra alla quale guarda il presidente della Camera tende a sostenere la riforma dell'università; e comunque

è spaventata dai disordini.

Il secondo riguarda il presidente del Consiglio. Non ci sono dubbi sulla relativa debolezza con cui egli si avvia al voto di fiducia. Colpisce che addirittura il suo maggiore alleato, Bossi, abbia parlato di «una coltellata alle spalle da parte degli americani» a proposito dei giudizi impietosi resi noti da Wikileaks. Peraltro le inquietudini sui mercati finanziari e le conseguenze sul debito pubblico sono state sottolineate, fatto inusuale, dal sottosegretario Gianni Letta.

Detto questo, la vera partita deve cominciare. I sondaggi danno ancora un certo margine di vantaggio all'alleanza Pdl-Lega rispetto alla coalizione di centrosinistra (senza Udc e Fli). Ciò significa che Berlusconi dispone fino a oggi di carte discrete per opporsi, dopo il 14, a qualsiasi ipotesi di governo alternativo (nel caso di un'apertura formale della crisi). Non è detto poi che il clima di scontro urbano - blocchi, accenni di guerriglia urbana - danneggi il premier. In realtà potrebbe di gran lunga agevolarlo. Come sempre è accaduto in passato, nella radicalizzazione Berlusconi è a suo agio. Il premier da un lato, Vendola dall'altro: l'incubo del Pd.

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

La riforma che piace
all'Italia moderata
successo del governo
(anche col voto di Fini)

